

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1749.

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2654  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# SANT' ELENA AL CALVARIO.

*Oratorio  
fatto Al'Academia di  
S. Apostoli  
A. 1749.  
La Musica e di Leonardo Leo.*



*J. M. de Corniani*

# ARGOMENTO.

**L**A nota Profezia d'Isaia ( a ) Et erit Sepulcrum ejus gloriosum, altro non significa, secondo la spiegazione di Niccolò di Lira, ( b ) e di S. Girolamo, se non che la Tomba del Nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' Fedeli, anche grandi, ed illustri, che concorrerebbono dalle più remote parti del mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli intieri non si verificò questa predizione: perchè il Santissimo Sepolcro rimase per tal tempo nascosto, e profanato prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dell'empietà de' Gentili, che per cancellarne affatto la memoria, v'innalzarono sopra i tempj, e simulacri alle loro impure, ed abominevoli Deità. Ma dopo che Costantino il Grande ebbe liberato l'Oriente dalla tirannide di Licino gran persecutore de' Cristiani; Sant'Elena Imperadrice ispirata da Dio, ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Qui assistita da Macario; allora Vescovo di Gerusalemme, rinvenne non solo il sospirato Sepolcro, ma anche la SS. Croce. ( c ) Ed avverando il detto d'Isaia, adorò, ed esposè l'uno, e l'altra all'adorazione del Mondo. Rappresentando adunque l'adempimento della Profezia suddetta, si prende opportunamente occasione di esemplificare ne'   
A 2 teneri,

( a ) Isaia cap. 11. vers. 10. ( b ) Nicol. de Lic. in v. 19. cap. 11. Isa. S. Hieronym. in Epist. ad Paul. & Eust. ( c ) S. Paulin. in Epist. ad Sever. 31. Socr. Lib. 1. cap. 17. Sozom. Lib. 2. cap. 1.

4  
teneri, e pietosi affetti, che si destarono in questa  
santa Imperadrice nel ritrovar gli stromenti della  
nostra Redenzione quali debbano esser quelli di  
tutti i Fedeli: particolarmente in questo tempo  
consacrato dalla Chiesa a celebrarne il Mistero.

Teodoreto, San Paolino, Sant' Ambrogio, S.  
Cirillo Gerofolimitano, Socrate, Sozomeno, Euse-  
bio, ed altri.

L'azione si rappresenta su'l Calvario.

I N.

INTERLOCUTORI.

S. ELENA, Imperadrice.

S. MACARIO, Vescovo di Gerusalemme.

DRACILIANO, Prefetto di Giudea.

EUDOSSA, Romana. ( Cristiani.  
EUSTATIO, Palestino.

CORO di Fedeli.

A 3 DEL

## SANT' ELENA

## AL CALVARIO

## PARTE PRIMA.

**E**Cco, o pietosa Augusta,  
Del tuo santo viaggio, ecco la meta.

Questo è il Golgota, e queste

Le strade son dal Redentor bagnate

Di purissimo sangue. Invida cura

Di genti infide al venerato Loco

L'aspetto trasformò. (a) V'è chi per uso

Qualche sacro vestigio

Dubbioso adora, e al pellegrin l'accenna:

Ma trema intimorita

L'istessa man, che al pellegrin l'addita.

*S. El.* Fortunato terreno,

Dove di sua bontà l'immenso Amore

Compì l'opra più grande! Ioti ravviso,

Piucchè ad ogni altro segno,

A' moti del mio core: a quell'ignoto,

Che l'anima m'ingombra,

Rispettoso timore: a quel soave,

Che tutto inonda il petto,

Che sforza a lagrimar, tenero affetto.

Sacri orrori, ombre felici,

Il mio cor v'intende assai.

Questo è il suol per cui passai

Tanti Regni, e tanto mar.

Più sommesso il vento istesso

Mor-

(a) Theodoret. Ecc. histor. lib. 1. cap. 17.

Mormorando tra le fronde,

Qual tesoro in voi s'asconde

Par che voglia palesar.

*Drac.* Volgiti, Augusta, e mira

Qual numeroso stuolo

In due schiere diviso a noi s'appressa.

*S. El.* A che vien? Chi lo guida?

*Drac.* Della femminea schiera

Eudofia è condottiera,

Dell'altra Eustazio: ei Palestino; ed ella

Germe Roman: questi fedel, divenne;

Quella nacque fedele. Al sacro Monte

Spesso co' lor seguaci

Tornano entrambi, e qui ciascun devoto

A lui, che ne governa,

Supplici noter in umil suono alterna.

*Segue la marcia.*

## C O R O.

Ei quanta pena è frutto

La nostra libertà!

*Eudof.* Qui chi governa il tutto

Mostrò nel suo dolore,

Ch'è d'ogni nostro errore

Maggior la sua Bontà.

*Eustaz.* Non fu su questo monte

Il Dio delle vendette;

Ma delle grazie il Fonte,

Ma il Fonte di Pietà. (a)

## C O R O.

Di quanta pena è frutto

La nostra libertà!

A 4

*S. El.*

(a) In die illa erit fons patens domui David,  
& habitantibus Jerusalem. Zach. cap. 13. vers. 1.

S. El. Anime elette, ah chi di voi m'addita  
Del Redentor la tomba?

Eustaz. Eccelsa Augusta,  
( Che tal nel manto umile  
Ti mostri ancor ) lunga stagione in vano  
Da noi si cerca.

Eudof. Alla barbarie altrui  
Non bastò che schernito,  
Che trafitto, che morto  
Fosse Gesù: delle sue pene ancora  
Gl'istromenti nascose: oppresse il marmo.  
Che lo raccolse estinto: immondi tempj  
Sopra v'eresse, e simulacri impuri: (a)  
Contaminò di scellerati incensi  
L'aure di questo Cielo  
De' respiri d'un Dio tiepide ancora:  
E su quell'ara istessa,  
Dove l'eterno Figlio  
Lavò col sangue suo le colpe umane,  
Svendò ferro idolatra ostie profane.

Veggio ben io perchè,  
Padre del Ciel, non è  
Più frettoloso il fulmine  
Gl'ingrati a incenerir.  
Tardo a punir discendi,  
O perchè il reo s'emendi,  
O perchè il Giusto acquistò  
Merito nel soffrir. (b)

S. Mac. O come, Amici, oh come  
Questi barbari esempj  
Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma  
Vivo

(a) Theodor. Ibid.

(b) Omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur,  
aut ideo vivit, ut per illum bonus exercèatur, S.  
August. in Psal. 54. ad vers. 1.

Vivo tempio di Dio; (a) ma il reo talento  
Altri Numi vi forma (b)  
Del proprio error. Nell'adunar tesori  
Chi fuda avaro; e chi superbo anela  
Alle vuote di pace  
Sperate dignità: questi respira  
Sol vendetta, e furor; del bene altrui  
Quegli s'affanna: altri nel fango immerso  
D'impudico piacer; nell'ozio vile  
Altri languendo a se medesimo ineresce:  
E nell'anima intanto,  
Che germogliar dovea frutto sublime,  
Della Grazia celeste i semi opprime.

Amor, Speranza, e Fede

Fecondi i nostri petti

D'affetti, che innocenti

Sorgano intorno al cor.

Sparga la Fede il seme,

La speme l'alimenti:

Onde raccolgan tutti

Frutti di Santo Amor.

S. El. Oh di qual zelo ardente,  
Saggio Pastore, il tuo parlar m'infiamma!  
Fedeli, è questo il campo  
Della pugna felice: è questo il loco  
Dove il Re delle sfere  
L'Inferno debellò. Ma dove sono  
Della vittoria i segni? (c)

(a) Nescitis quia templum DEI estis. Paul. ad  
Corinth. 1. cap. 3. vers. 16.

(b) Quaecumque vita habemus, & quocumque  
peccata, tot recentes habemus Deos. Iratus sum?  
Ira mihi Deus. Vidi mulierem, & concupivi? Li-  
bido mihi Deus? Unusquisque enim quod cupit, &  
veneratur, hoc illi Deus est. Hieron. in Psal. 80.

(c) Ecce locus pugne. Ubi est victoria?

Della nostra salute  
 Il vessillo dov'è? Dunque io nel trono,  
 E fra l'immonda polve  
 La Croce refterà? Di gemme, e d'oro  
 Elena cinta, e di ruine oppresso  
 Il Sepolcro di Cristo? (a) Ah no, fedeli.  
 Si deluda il Nemico: al nostro zelo  
 Sia del bramato acquisto  
 Il mondo debitor. Nel più nascoso  
 Seno del monte a ricercar si vada  
 Il perduto tesoro. Io son la prima,  
 Che l'indurate glebe,  
 L'invide spine, ed i tenaci sassi  
 Sveller saprò. Chi di sua man l'aita  
 All'ufficio pietoso  
 Negar vorrà? Che di versar ricusa,  
 Dove l'Eterno Amore  
 Tanto sangue versò, poco sudore?  
 Raggio di luce  
 Dal Ciel discende,  
 Che mi conduce,  
 Che 'l cor m'accende,  
 Che di me stessa  
 Maggior mi fa.  
 Ferve nel petto  
 Lo spirito acceso,  
 E'l corpo stanco,  
 Reso più franco,  
 Non sente il peso  
 Di lunga età?

*Eustaz.* Forse l'ora è vicina in cui s'avveri

II

(a) *Quero vexillum salutis, & non invenio. Ego in Regnis, & Crux Domini in pulvere? Ego in aeris, & in ruinis Christi triumphus? S. Ambrosius in Orat. de obitu Theod.*

Il presagio divin, che a noi promesse,  
 Che'l Sepolcro di Lui  
 Glorioso sarà, (a)  
*Drac.* Forse al tuo braccio  
 E' serbato l'onor, Donna Reale,  
 D'innalzar fra le genti (b)  
 Il segno vincitore, e intorno a quello,  
 Dalle quattro del Mondo ultime parti,  
 Del profugo Isdraele  
 Il disperso adunar gregge fedele.  
 Del Calvario già sorgere le cime  
 Veggo altere di tempio sublime:  
 E i gran Duci, del Re delle sfere,  
 Pellegrini la tomba adorar.  
 Le bandiere, l'insigne votive,  
 Chiare spoglie di barbare schiere,  
 Agitate dall'aure festive,  
 Fra que'marmi già veggo ondeggiar.  
*S. El.* Non è, non è, compagni,  
 Temerario il mio voto: il Ciel m'inspira.  
 Oh quali in su l'Aurora  
 Di questo di misteriose io vidi  
 Immagini nel sonno! (c) Esser mi parve  
 Col sitibondo Isacco infra deserti  
 Dell'Arabia infeconda. (d) Avean d'intorno  
 Di Gerara i maligni abitatori  
 Degli opportuni umori,  
 Co' sassi, e con l'arene  
 Ricoperte le vene, onde languiva  
 Affetata la greggia;

A 6 La

- (a) *Et sepulchrum ejus gloriosum. M. c. 11. vers. 10.*  
 (b) *Et levabit signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ Isa. cap. 11. vers. 12.*  
 (c) *Socrat. lib. 1. cap. 17. Sozom. l. 2. c. 1.*  
 (d) *Euseb. Cesar. Chron. 525.*

La Famiglia, il Pastor. Mentre pietosa  
L'acque bramate a ricercar m'affretto,  
Veggio d'onda improvvisa  
Sgorgar viva forgente  
Dal terren polveroso: onde gridai:  
Ecco il fonte, ecco il fonte! e mi destai.

*Eustaz.* Sarà vero il presagio.

Tutto lice sperar. La Stirpe Augusta  
Dio per ministra elesse  
De' beneficj suoi. Se oppresso geme  
L'Oriental Tiranno, e se respira  
Il Popolo fedel da lunghi affanni;  
Del tuo Cesare è dono.

Se avvicinarsi al trono osa di nuovo  
La timida virtude, e se ritorna  
Da' suoi deserti ad abitar la Reggia;  
Opra è di te, che per le vie del Cielo  
I popoli soggetti

Chiami, conduci, e con l'esempio alletti.

In te s'affida, e spera

Ogni dubbioso cor,

Iride messaggiera

Del sospirato dì.

Scopri il bramato stelo,

Quasi Colomba ancor,

E mostra che del Cielo

Lo sdegno ormai finì.

*S. El.* Seconda, Eterno Padre,  
Così belle speranze. All'alta impresa  
Me non sdegnar ministra. Io so che spesso  
Godi per mezzi umili  
Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,  
Golia cede alle fromba (b)  
D'inesperto Pastor: nel proprio sangue  
Sifara

(a) *Gen. cap. 26. vers. 15.*

(b) *Lib. 1. Reg. cap. 17.*

Sifara cade, (a) ed Oloferne, estinto  
Da destra femminil: (b) cantan sicuri  
Nelle fornaci ardenti

I Fanciulli innocenti: (c) ed ogni fiera  
La natia crudeltà pronta ammollisce,  
E all'inerte Profeta il pie lambisce. (d)

*Eudof.* Elena, che si tarda? Ognun sospira  
Di seguir l'orme tue: l'impaziente  
Desio non leggi a'tuoi seguaci in fronte?

Noi siam la Greggia: ah ne conduci al Fōte,

*S. El.* Venite. Io già del Cielo

Chiaro nel vostro zelo

Riconosco il favor. La sacra Tomba

Si cerchi, si discopra.

All'opra, anime elette.

T U T T I.

All'opra, all'opra.

C O R O.

Quanto può ne' soggetti

L'esempio de' Monarchi! Ognuno imita

Di chi regna il costume, e si propaga

Facilmente dal trono

Il vizio, e la virtù. (e) Perciò più grande

Il merito, e la colpa

Sempre è nel Re: che del secondo esempio

Per cui buono, o malvagio altri si rende,

Premio maggior, maggior castigo attende.

*Fine della Prima Parte.*

PAR-

(a) *Judic. 4. c. 21.*

(b) *Judith. cap. 13. 29.*

(c) *Daniel cap. 3. v. 50.*

(d) *Ibid. ver. 39.*

(e) *Qui regendos alios suscepit tanta debet gloria virtutis excellere, . . . ut omnes illum, & in ejus vitam veluti exemplar aliquod excellens, intueantur.* D. Chrysof. hom. 10. ad Hebr.



## PARTE SECONDA.

*S. El.* Cessate olà; cessate. (Oh Dio, qual gelo  
Mi ricerca le vene!) E' forse questo  
Il Sepolcro di Cristo?

*S. Mac.* Non dubitarne, Augusta. Ecco la Tomba  
Del nostro Redentore. Al Sol nascente  
Volge l'ingresso: e la figura, e'l loco  
Lo palesa abbastanza.

*S. El.* Oh vista! oh rimembranza!

*Drac.* Anime elette,  
Ecco l'onde bramate:  
Venite a dissetarvi. (a)

*Eudof.* Ah no, fermate.  
D'avvicinarsi al fasso  
Elena non ardisce.

*S. Mac.* Elena. E quale  
Improvviso stupor t'ingombra i sensi?  
Il Cielo t'esaudi. Vedi l'oggetto  
De' tuoi voti felici. Or come in vece  
D'imprimer là su l'adorato marmo  
Mille teneri baci,  
Tremi, lo guardi, impallidisci, e taci?

*S. El.* Nel mirar quel fasso amato,  
Che raccolse il sommo Bene,  
Mi ricordo le sue pene,  
Mi rammento il nostro error.  
Parmi questo

Il dì funesto,  
Che spirò l'Eterna Prole,  
E che'l volto ascoso il Sole,  
Per pietà del suo Fattor.

*S. Mac.* O marmo glorioso, emulo al seno  
Della

(a) Omnes sities venite ad aquas Ita. 55.

Della Madre di Dio. (a) Chiudeste in voi  
Dell'umana salute entrambi il prezzo,  
Immaculati entrambi. E la grand'opra  
Della Pietà infinita  
Fu cominciata in quello, in te compita.

In te s'ascese

L'Autor del tutto,

Come nel seno,

Che'l partorì

Ma di quel fiore

Tu rendi il frutto.

Ma di quell'Alba

Tu mostri il dì.

*S. El.* Ceda, ceda una volta  
Il timor al desio. Venite, Amici,  
Ad inondar quel fasso  
Di lagrime pietose. Io vi precedo...  
Ma... che sarà? Vedete  
Presso alla sacra tomba  
Quel Tronco là fra le ruine in parte  
Nascosto ancora?

*S. Mac.* Oh fortunato giorno!  
Oh ben sparsi sudori! Ecco la nostra  
Sospirata difesa: ecco il vessillo,  
Che sgomenta l'Inferno: ecco la Croce.

*S. El.* Ah lasciate ch'io vada  
Ad abbracciarla almeno, onde languisca  
Fra gli amplessi tenaci  
In tenere agonie lo spirito mio.

*Eudof.* Fermati, Augusta (b) Oh Dio! Chi sa qual sia  
Quella del Redentore? Ella è confusa

Fra  
(a) Ita monumento novo quo sepultus est, ubi  
nullus erat mortuorum positus, nec ante, nec po-  
stea, congruit uterus Virginis, quo conceptus est,  
ubi &c. S. Aug. Trin. lib. 4. c. 9.

(b) Ambr. de obit. Theod.

Fra le due di que' Rei,  
Che con diversa sorte  
Furo al nostro Signor cōpagno in morte. (a)

S. El. Sarà questa che all' altre  
Giace nel mezzo.

Eustaz. Ah la malizia altrui  
Potè cangiarle il loco.

S. El. Almen lo scritto,  
Che GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI  
Distinse un dì, distinguerà la Croce.

Drac. Dal tronco, a cui s' affisse,  
Separato è lo scritto, e non v' è segno,  
Che mostri onde fu svelto. (b)

S. El. Ah questa è troppo  
Tormentosa incertezza.  
Caro pegno di pace,  
Tenuto in Terra, e venerato in Cielo,  
Un raggio, un raggio solo  
Esca da te che i dubbj miei rischiari.  
Sento la tua presenza: ardo d' amore;  
Ma la face qual' è? Ti trovo, oh Dio,  
E non posso adorarti:  
Che se adorarti io tento,  
Un tronco infame idolatrar pavento.

S. Mac. Elena, ascolti il suono  
Di quel canto funebre? A piè del monte  
Vedi su quel feretro un corpo estinto?

S. El. Lo miro.

S. Mac. Ah quinci a caso  
Non passa in questo istate. Ardir. Prendiamo  
La Croce, Eustazio. Una gran prova io spero  
Dall' arbore vital.

Eustaz. Ma qual de' tronchi  
Da noi si prenderà?

S. Mac.

(a) Theod. Ecclesiast. hist. lib. cap. 17.

(b) Ambr. ibid.

S. Mac. Quel che fra gli altri  
Occupa il mezzo. (a) A secondar t' affretta  
Gl' impulsi del mio cor. Sieguimi. E' questo  
Giorno di meraviglie.

S. El. Intendo, intendo.  
Anch' io verrò.

S. Mac. No. Tu rimani, Augusta,  
La Tomba ad adorar del Re del Cielo.  
E seconda co' voti il nostro zelo.

(c) S. Elena Eudossa.

Dal tuo foglio luminoso  
Deh rimira il nostro pianto,  
Amoroso Redentor.

Ah risplenda al marmo accanto.  
Che raccolse il Verbo Eterno,  
Della Morte, e dell' Inferno  
Anche il legno vincitor. (b)

Drac. Signor, de' falli nostri  
Questo dubbio è la pena. In simil guisa  
Giunge al confin della promessa terra  
E non v' entra Mosè: (c) con forte eguale  
Il Profeta Reale (d)  
A fabbricarti il tempio, i cedri eletti,  
I marmi, e l' oro a radunar s' adopra,  
E spira poi su' l' cominciar dell' opra.  
Ah no; questi fra noi  
Rinnovar non ti piaccia  
Esempj di rigor. Sia Padre adesso

Chi

(a) Querit ergo medium lignum. S. Ambr. ibid.

(b) Crux vicit, & mors victa est, & Diabolus  
vinctus est, & homo solutus. S. August. in Serm.  
de parad.

(c) Deuter. cap. 34. ver. 4.

(d) Regum lib. 3. cap. 8. vers. 17. 19.

Chi fu Giudice allor. Viva nell'alma

La speme ancor mi resta

Di tua promessa: e la promessa; è questa

Si scuoteranno i colli,

Il monte tremerà;

Ma farà sempre stabile

L' immensa mia pietà.

Nè spargerò d' obbligo

Quel patto mai di pace,

Chi riunì con Dio

L' oppressa Umanità. (a)

Eudof. Chi mai con tante prove

Della tua tenerezza, Eterno Padre,

Dubitarne potrà? Del nostro affanno

No, tu non sei l' Autore. Arte maligna

Dell' infernal Nemico

E' la nostra dubiezza. E si rammenta

La virtù di quel Tronco: asconde a noi

Un soccorso sì grande: invidia al Cielo

Un trofeo sì sublime; e gonfia il seno

Di quell' odio impotente,

Che mai non fia ( per suo castigo ) estinto,

Contro l' armi congiura, onde fu vinto. (b)

Su 'l terren piagata a morte

Tutte l' ire insieme accoglie,

E s' annoda, e si discioglie

Serpe rea talor così.

In quel ramo i morsi affretta,

E in quel sasso, che l' opprime,

Disperando la vendetta

Nella man, che la ferì.

Eustaz.

(a) *Montes enim commovebuntur, & colles con-*  
*termiscent: misericordia autem mea non recedet a te*  
*& fœdus pacis meae non movebitur. Isa. cap. 54. n. 10.*

(b) *Video, quid egeris Diabole, ut gladius,*  
*quo peremptus es, obstrueretur. D. Ambr. ibid.*

Eustaz. Elena Augusta, Amici,

Oh se veduto aveste... Oh noi felici!

S. El. Che rechi Eustazio.

Eustaz. E' dissipata alfine

Ogni nostra dubiezza.

Drac. E come?

Eustaz. Il Cielo

Co' portentosi parlò,

Eudof. Che fu? Sospefi

Non tenerci così.

Eustaz. La mesta pompa

Che quindi rimiraste, al primo cenno

Del Pastor venerato a piè del Monte

I suoi giri arrestò. Corre al feretro

Macario impaziente, e pieno il core

Di quella viva Fede.

Che ferma il Sole, (a) e che divide i Mari,

Al cadavere freddo

La Croce oppressa ( Onnipotenza eterna!

Che non ottiene una Pietà verace?)

Come se a viva face

Face poc' anzi estinta

S' avvicina talor, subito splende,

L' altra fiamma non tocca, e già s' accende;

Tal dal Tronco felice

Passa virtù nella gellata spoglia,

Che 'l già rappreso sangue

In ogni vena a ribollir constringe. (b)

Tornandò a' loro uffici

Le fibre irrigidite: alterna il petto

Il suo moto vitale: al giorno il ciglio,

S' apre il labbro a' respiri? e non intende

L' anima sbigottita

Chi

(a) *Jos. cap. 10. vers. 12. Exod. 14.*

(b) *Socr. lib. 1. cap. 17. Sozom. lib. 2. cap. 1.*  
*Sulpitius Severus Hist. Sac. lib. 2. cap. 34.*

Chi la richiami alla seconda vita.

*S. El.* Oh meraviglie!

*Eudof.* E voi

Come mai rimaneste;

Voi Spettatori al gran portento eletti!

*Eustaz.* Poscia che agli altri affetti

Diè loco lo stupor, fra noi si desta

Di flebili sospiri,

Di liete voci, e d'interrotti accenti;

Un mormorio confuso. Altri alla Croce

Desioso s'appressa:

Altri pronò l'adora:

Chi batte il sen: chi le sue colpe accusa:

E si discioglie intanto

Ogni Fedel per tenerezza in pianto.

*S. El.* Non più. Corriamo, amici,

La Croce ad adorar.

*Eustaz.* Fermati, a noi

Già Macario ritorna. Osserva, quanto

Su'l Calvario ei conduce

Popolo intorno al gran Vessilo accolto:

E di qual nuova luce ei splenda in volto.

Dal nuvoloso Monte,

Dopo il fatal tragitto,

Il condottier d'Egitto

Forse così tornò.

Così fra suoi discesce,

L'orme portando in fronte

Del raggio, che l'accese,

Quando con Dio parlò. (a)

*S. Mac.* Al Ciel diletta Augusta,

Popoli al Ciel dilette, eccovi il Tronco

Vincitor della Morte, in cui spirando

Vittima, e Sacerdote

Pla-

(a) Exod. cap. 34. vers. 29.

Placò l'ira del Padre il Figlio eterno. (a)

A piè di questo ognuno

Rechi i tributi suoi. (b) Non già gli eletti

Balsami preziosi,

Non le gemme Eritree, non i tesori

Dell'Indiche pendici;

Ma gli affetti nemici

Venga a deporre, i desiderj avari,

Le cure ambiziose,

Le bramate vendette, i folli amori.

In tutti il vecchio Adamo

Si purgi, si rinnovi; e non conservi

L'alma, che torna al suo Fattore amica,

Vestigio in se della catena antica.

Al Fulgor di questa Face

Si risvegli a nuova vita

Dal letargo contumace

L'ostinato Peccator.

A calcar la via smarrita

Dio l'invita, e per mercede

Poche lagrime gli chiede,

Ma che partano dal cor. (c)

*S. El.* Questo è pur dunque il sacrosanto Legno,

Ministro a noi della celeste aita!

Quì l'Autor della vita

Dunque morì! Qui fu svenato il mio

Te-

(a) *Per hoc, & Sacerdos est ipse offerens; ipse est oblatio.* Aug. l. 10. de Civ. Dei cap. 20.

(b) *Quot habuit in se oblectamenta, tot de se invenit holocausta, convertit ad numerum virtutum, numerum criminum.* Greg. in hom. 33. sup. Evang. Eccl. 35. vers. 1.

(c) *DEUS, si quis velit reverti ad virtutis viam, suscipit libenter & amplectitur, non enim temporis longitudine, sed affectus sinceritate poenitudo pensatur.* Chrysof. lib. de rec. sap.

## SANT' ELENA

Tenerissimo Padre! Ed io sollevo

A rimirarlo il temerario sguardo?

Io rea di mille colpe

Dell' eterna Giustizia innanzi al trono?

Pietà, Signor, perdono. Ah non sia vero,

Che'l sangue prezioso,

Che spargesti per me, sia sparso in vano.

Mi tolga la tua mano

Le reliquie dall' alma

D'ogni passato error. Lasciami solo

De' falli miei la rimembranza amara

Per materia di pianto. (a) E la tua Croce

C'innamori così, che ognun di noi

Ad abbracciarla inteso,

Ne spera il frutto, e ne sostenga il peso.

## C O R O .

Fedeli, ardire. Ah secondiam la brama,

Che alle nostr' alme inspira

D'Elena la pietade. Il desiarla

Principio è di salute. E chi si pente,

Nel verace dolor, torna innocente. (b)

*Fine della Seconda Parte.*

(a) Quando sic penites, ut tibi amarum sapiat  
in anima, quod ante dulce fuit &c. jam tunc bene  
ingemiscis ad Deum. Ambr. Matth. 20.

(b) Si autem impius egerit poenitentiam &c.  
vita vivet, & non morietur. Ezech. 18. & 33.